MARIA DIAZ

I CARATTERI FEMMINILI NELL'ARIOSTO

Giugno 1900

All'esimio Prof.
E. Percopo
Omaggio d...
M. Dia...

I caratteri femminili nell'Ariosto

I caratteri femminili nell' Ariosto

Se l'Ariosto nella proposizione del *Furioso*

> *Le donne*, i cavallier, l'arme, gli amori,
> Le cortesie, le audaci imprese...

dette alle donne il primo posto, questo fu dovuto forse non tanto a cortesia verso il sesso gentile, quanto al proposito di fare del mondo femminile una delle concezioni più belle, se non la più bella del Romanzo. Ed invero, nessun poema cavalleresco, e forse nessuna rappresentazione anteriore, salvo il *Decamerone*, poteva vantare un mondo femminile sì molteplice e vario. Il Boiardo stesso, da cui l'A. ha ripreso molte figure di donna, anzi le principali, gli ha dato ben poco; salvo Bradamante ed Origille, per cui l'A. ha continuato il tipo voluto dal Boiardo, tutte le altre, Angelica, Marfisa, Fiordiligi, non devono al primo altro che il nome. Giacchè se tutti gli elementi del *Furioso* l'A. trasformò con la forza del suo ingegno e con l'arte sua meravigliosa, le donne, sovrattutto, sono creature sue. Le donne del Boiardo, prive di un'indole spic-

cata, tutte un po'incantatrici, e nessuna, nemmeno Fiordelisa, esente da una certa volgarità, diventano nel *Furioso* vere e proprie donne, di cui le storie, sia di tenerezza o d'inganni, sia d' amore e di gioie o d' amore e di dolori, sono sempre altamente umane; vere e proprie donne, di cui vediamo i sorrisi e le lagrime, la devozione e i sacrifizi, le vendette raffinate e crudeli e gli slanci d'amore. Senonchè l'amore è come il motivo principale, la nota caratteristica, per dir così, in quella mirabile armonia ch' è il mondo femminile del *Furioso*. Tutte le donne amano, e prescindendo da quelle poche, che l'Autore volle rappresentare sotto altro punto di vista, che non sia l'amore, com'è per Marfisa ed Ippalca, per la madre di Bradamante e Teodora, trovo che una soltanto, Lidia

Bella ma altiera più...... . XXXIV, 15

non volle amare: e di ciò il Poeta la punisce abbastanza col porla nell'Inferno. Persino le donne omicide cedono alla dolce passione, anzi la passione stessa cagiona la fondazione del loro Stato: infinitamente poetica tra esse è la giovinetta Alessandra, figliuola della Regina, quando dice ad Elbanio:

E più duro avrei il cor che di diamante,
Se non m'avesse tolto ogni durezza
Tua beltà, tuo valor, tua gentilezza. XX, 43

L'amore trionfa; e la dura legge contro

Il viril sesso che le avea sì offese, XX, 27

fatta per amore, dall'amore è mitigata.

Non so se m'inganni, ma mi piace escludere dal mondo femminile del *Furioso*, da un lato le fate, che, se talvolta ci appaiono vere e proprie donne, come quando Alcina, abbandonata da Ruggiero,

Spesso si duol di non poter morire X, 55;

come quando Manto narra ad Adonio i loro tormenti

> Tal che bestemmia ognuna d'esser viva XLIII, 99

(imprecazione all'eternità e desiderio di morte, ch'è, mi pare, una delle cose più squisitamente poetiche riguardanti le Fate), tuttavia sono prive dei veri elementi umani, che solo ci commuovono profondamente; e dall'altra, Fiordispina e Dalinda, le quali entrambe, una per la passione verso una donna, l'altra per un accecamento amoroso, che spegne in lei perfino la gelosia, sono caratteri, se pur veri, morbosi; e quelle donne, infine, al cui proposito l'Autore stesso avverte:

> Donne, e voi che le donne avete in pregio,
> Per Dio, non date a quest'istoria orecchia XXVIII, 1.

Le eroine del romanzo sono Angelica, Bradamante, Marfisa, Fiordiligi, perchè collegate strettamente alle tre fila principali di esso; Olimpia ed Isabella, perchè, sebbene facciano parte di episodî, pure, e per l' intrecciarsi della loro storia con quella di Orlando, e per l'amore, con cui l'Autore le ritrae, e, direi quasi, le vagheggia, destano un grandissimo interesse; Gabrina, Orrigille e Doralice, perchè hanno tanta bellezza artistica, nonostante gl' inganni, i tradimenti delle prime e la leggerezza e volubilità dell'altra, da raggiungere, se non superare, le più belle figure femminili del Romanzo.

Non si creda, però, che l'A. prenda sempre sul serio codesto mondo femminile, anzi vi traspare sempre una fine e sorridente ironia: nemmeno i tipi più vagheggiati dal Poeta, quali Bradamante e Angelica, ne sono esenti; non parlo di Gabrina, Doralice e qualche altra. Ma, poichè l' ironia non manca in nessuna parte del Poema, e non solo le donne ne sentono la punta, non mi ci fermerò di proposito.

Di Angelica,

> La gran beltà ch' al gran Signor d'Anglante
> Macchiò la chiara fama e l'alto ingegno VIII, 63.

s'è detto e ripetuto che non s'intende il carattere, ovvero ch'è una fredda civetta, che si fa giuoco dei più nobili Paladini e Re, i quali han posto in lei il loro amore, e che infine si dà in braccio a un umile fante. Ora questo, a parer mio, si può dire, sotto un certo rispetto, dell'Angelica dell' *Innamorato*, dove infatti questa donna, (che, molto. più che donna, è incantatrice) viene in Francia, non si sa ben perchè, accende di sè il fiore della Cristianità ed é sempre restia all'amore, salvo a fingerlo per suoi fini particolari; ma non dell'Angelica del *Furioso*, senz'essere avventati ed ingiusti. Osserviamo un po' i casi d' Angelica. È sola in paese straniero, ha perduto il Regno, il fratello per la sua bellezza, dono funesto, cui impreca:

> Già non ringrazio il ciel di questo dono
> Chè di qui nasce ogni ruina mia VIII, 42;

ha suscitato una contesa tremenda tra i due grandi campioni della Cristianità. Perciò il giorno della battaglia, in cui Carlo avrebbe disposto di lei come di schiava, dandola in dono al più valoroso, fugge per tornare in Oriente, nel suo paese che non può dimenticare. E qui mi pare che il ricordo della patria, persistente, fisso nel cuore di Angelica, la sollevi ai nostri occhi e ci mostri che non è un'anima volgare. Questo ricordo ce la fa scusare, anche quando, trovato l'innamorato Sacripante, gli getta le braccia al collo,

> Quel ch'al Catai non avria fatto certo I, 54,

perchè al senso di disgusto, che proviamo all'atto della giovine troppo somigliante questa volta all' Angelica del Boiardo, la quale tante volte lo stesso e peggio fece con Orlando, sottentra un senso di tristezza e di compianto, quand'ella

> Al patrio regno, al suo natio ricetto
> Seco avendo costui l'animo volse;
> Subito in lei s'avviva la speranza
> Di tosto riveder sua ricca stanza. I, 54.

Quel ricordo, quel rimpianto sono propri della figlia d'un gran Re. E quando è trasportata dal demone alle voglie dell'Eremita, con quanta tristezza non si lamenta contro la Fortuna!

> Per te cacciata son del real seggio,
> Dove più ritornar non spero mai. VIII, 41.

Lo stesso dolore, mi pare, è espresso in quel grido d'una dolce figura del nostro Teatro di musica:

> O verdi colli.... o profumate rive
> O patria mia, mai più ti rivedrò! Atto III. Sc. I.ª

In tali condizioni poteva Angelica amare? L'amore è un lusso: quando si è ricchi, giovani, spensierati, felici, si vuole amare; quando si è scoraggiati e sbattuti dall'avversa fortuna, si può forse pensare a questa gioia suprema? — Angelica appunto si trova in condizioni tutt'altro che favorevoli all'amore, ed è poi una contraddizione nel carattere di lei il suo innamorarsi di Medoro: l'A. stesso se ne scusa in certo modo, narrando che Amore, per punirla della sua arroganza,

> Dove giacea Medor si pose al varco
> E l'aspettò, posto lo strale all'arco. XIX, 19.

Ed ora passo a Bradamante. È un'ingenua, una candida fanciulla. Si dimentica ch'è la guerriera valorosa, che abbatte Sacripante, che fa onta al re d'Algieri e si ricorda di lei solo l'amore fedele e puro per Ruggiero. È una donna, anzi una giovinetta innamorata per la prima volta, che soffre tutte le ansie della lontananza, tutte le torture della gelosia, tutt'i dolori d'una opposizione in famiglia, e che ha finalmente la pura gioia del compimento dei suoi voti: è una candida anima femminile, di cui, ripeto, non c'interessa che l'amore. Tutto quello che concerne le armi par fatto quasi a caso da lei, chè quello che la occupa sempre e costantemente è il suo amore per Ruggiero. Di Ruggiero andava in cerca, quando abbatte Sacripante,

ed abbattutolo, seguita il suo cammino, senza nemmeno voltarsi indietro; andava con Ruggiero, da lei finalmente ritrovato, scambiando con lui oneste promesse, quando va a liberare Ricciardetto, condannato a morte; e se insegue Pinabello e lo uccide, se ne pente poi amaramente, quando s'accórge tale vendetta avergli fatto smarrire il suo Ruggiero; di furie gelose era piena l'anima sua quando compie prodigi di valore nel campo Saracino, abbattendo Serpentino, Grandonio, Ferraù e Marfisa. Senza venire qui ad un'analisi più minuta, quand'ella grida, credendosi tradita:

> Piuttosto che morir sola di rabbia,
> Che meco di mia man mori disio,
> Chè, se ben qui ti perdo, almen l'inferno
> Poi mi ti renda e stia meco in eterno
>
> XXXVI, 32

è di una poesia e verità sorprendente, con buona pace de Nisiely, che se ne scandalizza. In una parola, se togliessimo alla figliuola d'Amone la gloria delle armi, resterebbe la stessa; se le togliessimo l'amore, non la riconosceremmo più. Anche quando si presenta all' Imperatore e gli chiede in grazia di non accordarla in isposa se non a colui che la vincerà con le armi alla mano, non è spinta da orgoglio, come parrebbe a prima giunta, sibbene dall' astuzia di sposare in tal modo Ruggiero, che solo avrebbe potuto vincerla. Se noi volessimo dividere in due categorie le donne del mondo cavalleresco, non metteremmo Bradamante con Marfisa, Clorinda ed altre guerriere, sibbene con Olimpia, Isabella ed altre miti anime femminili, la cui vita si riassume nell' amore. Bradamante è il tipo della fanciulla modesta, innamorata e devota: chè se il Rajna si meraviglia del suo rispetto verso la mamma, quando questa si oppone all' amore di lei, io mi meraviglio invece che l'A. abbia fatto guerriera un' anima sì schiettamente muliebre. A meno che non sia stato mosso dall'intenzione di presentare ai lettori un carattere piacente in un tipo generalmente antipatico, la donna guerriera. Bradamante piace, perchè seb-

bene valorosissima, compie ogni atto di valore come per incidenza, tra un sospiro e l'altro, tra uno scatto di gelosia e una promessa d'amore.

Da Bradamante il pensiero corre subito a Marfisa, perchè guerriera anch'essa, e, forse di più, perchè sorella di Ruggiero Sebbene questa sia fiera e terribile nello sdegno, (e ne sanno abbastanza il re Norandino e Brunello) tuttavia acquista nell'A. tanta gentilezza femminile, da esser degna sorella di Bradamante. Quando incontrano le tre donne, cui Marganorre avea fatto uno sconcio trattamento,

> Lo spettacolo enorme e disonesto
> L'una e l'altra magnanima guerriera
> Fe' del color che nei giardin di Pesto
> Esser la rosa suol da primavera XXXVII. 28,

rossore sconosciuto alla Marfisa del Boiardo, che le sconce beffe di Brunello, da lei inseguito, accendono sì di sdegno, ma non fanno tornare indietro, nè vergognare. In una parola, è sovrattutto di Marfisa quello ch'è, in generale, di tutte le donne del *Furioso*, già apparse nell'*Innamorato*, che l'A. trasforma e abbellisce ingentilendole. L'uso delle armi non vieta a Marfisa d'avere sentimenti miti e, dirò così, più femminili, l'amore al fratello, la fede degli avi, che abbraccia con ardore, quando sa di chi è figlia, un buonumore, anzi una birichineria fanciullesca, per cui fa adornare Gabrina delle vesti tolte alla vezzosa dama di Pinabello e ne rende campione il povero Zerbino, (bel tiro, cui un uomo non avrebbe mai pensato), una certa civetteria, infine, per cui acconsente a mostrarsi una volta in vesti femminili, tanto che non ci saremmo meravigliati punto di vederla innamorata, se all'A. fosse venuto in mente di farla tale.

Indubbiamente tra le due donne difese e protette entrambe da Orlando, piace più Isabella che Olimpia, perchè la prima preferisce morire piuttosto che offendere la memoria di Zerbino, la seconda sposa Oberto.

Senonchè bisogna riflettere che le condizioni di queste due creature sono alquanto diverse e che il paragone, a

parer mio, non regge. Isabella è fedele a Zerbino, ch'è morto fra le sue braccia, e ben a ragione muore anch'ella col nome di lui sulle labbra. Olimpia non poteva nè doveva esser fedele allo spergiuro Bireno. E se si aggiunge a ciò il carattere vendicativo di Olimpia, che sì dolci nozze avea date al figliuolo del re Cimosco, si rassegnino le anime sentimentali a vedere Olimpia sposa del valoroso Oberto; chè sarebbe stato inverosimile e fuori posto la fedeltà di lei a Bireno. D'altra parte, l'Autore non ci parla del nuovo amore divampante nel cuore di Olimpia, il che sarebbe senza dubbio una stonatura. Dice solo che accettò l'amore di Oberto e fu saggezza e, direi quasi, dovere farlo. Non bisogna dimenticare d' altra parte che quest'Olimpia, tanto bistrattata, ha avuto un amore puro, altissimo, disinteressato fino al sacrifizio della vita per Bireno, e che ella, sì feroce, sebbene giustamente, contro Arbante, fu tenerissima sposa dell'uomo amato. Infine a me pare che se Olimpia non c'interessa quanto Isabella ovvero quanto la carissima Fiordiligi, ciò dipende da ragioni artistiche, a cui non è estraneo, mi pare, l'avere aggiunto l'Autore questo episodio alla edizione del 32 e dall'essere esso alquanto staccato dalle altre fila del Romanzo. Ad Isabella, a Fiordiligi noi ci affezioniamo, giacchè ricompaiono più spesso nel Poema, ed ora la storia loro s'intreccia con quella dei varii personaggi, ora addirittura, come è per la seconda, con l'azione principale di esso. Olimpia invece non ci diviene così familiare e la sua storia, che non si collega a fatti importanti, si svolge tra il canto IX e l'XI, di maniera che, se tu la togli, nulla togli alla tela generale del Romanzo.

Tornando poi ad Isabella, la storia di questa dolcissima creatura comincia, a parer mio, dalla morte di Zerbino e continua dopo la morte di lei, quando nel Cielo di Venere si riconduce in braccio a lui. Fino alla morte di Zerbino Isabella è una di quelle fanciulle, comunissime nei romanzi cavallereschi, le quali, per amore, abbandonano patria e famiglia ed incontrano poi vicende dolorose: soltanto dopo la morte di Zerbino comincia a spirare da lei quella poesia che ce la rende tanto cara.

La vita d' Isabella è Zerbino, e mai Zerbino fu più presente al suo pensiero, più caro al suo cuore che dopo morto, quand' ella sempre ne porta seco il cadavere, quando gli fa voto della sua castità. Non v' ha nessun carattere femminile in tutto il *Furioso* e in tutto il mondo cavalleresco, che per tenerezza e poesia squisita possa pareggiarsi a codesto d'Isabella, salvo, forse, quel di Drusilla. Senonchè in costei alla tenerezza verso il marito ucciso si congiunge la vendetta, vendetta lungamente meditata, dolcemente assaporata. Ma in Isabella nulla offusca la purezza dell'anima sua, piena d'amore: nè amarezza contro la sorte, nè rancore contro Rodomonte. E quando questi, prestando fede alla virtù del liquore da lei fabbricato, incauto e quasi ebbro, sollecitato da lei, le ferisce il bel collo, il capo d'Isabella

> . . . . . fè trabalzi e funne udita chiara
> Voce, ch'uscendo nominò Zerbino. XXIX, 26

Tipo opposto ad Isabella è Doralice, vera creazione dell'Ariosto, salvo il nome, preso dal Boiardo. È il tipo della volubilità e leggerezza femminile; volubilità meravigliosa per cui in un giorno s'induce ad amare Mandricardo, sebbene già sposa di Rodomonte, che per lei avea compiuto imprese stupende, leggerezza meravigliosa, per cui, morto Mandricardo, a cui la notte innanzi diceva piangendo:

> Ma se fortuna le spalle vi volta
> Causate un danno, ch'a pensarvi solo
> Mi sento il petto già sbarrar di duolo XXX, 35

rivolge già il pensiero a Ruggiero, che, solo per vergogna, non va a festeggiare della vittoria. Eppure Doralice piace, perchè, a che negarlo? è un tipo eminentemente vero, che l'Ariosto, con quel fine senso di realtà che lo distingue, rende, dal punto di vista artistico, un vero gioiello.

Piace egualmente, ma per diverse cagioni, la carissima Fiordiligi, a parer mio, la creatura femminile più leggiadra

di quante ne concepì la fantasia dell'Ariosto. La storia di Fiordiligi è semplice e commovente, storia d'amore, per cui racchiude il mondo e la vita nel suo Brandimarte, amore a cui si aggiunge un sentimento vivissimo in lei, come in Brandimarte, l'amicizia e la devozione per Orlando. Quando vede mal difesa la spada del Conte,

> Tacita duolsi e tanto le ne pesa,
> Che d'ira piange e battesi la fronte. XXIV, 73.

L'amore non la rende vile ed ingrata come Isabella, che persuade Zerbino a lasciare la difesa di quella spada, anzi

> Vorria aver Brandimarte a quell'impresa XXIV, 73.

La tristezza nel lavorare la sopravveste del marito, lo spavento che la sua tristezza le incute, il sogno di morte la notte prima della battaglia di Lipadusa, sono cose di una delicatezza indicibile. Come di una verità commovente è lo sfogo del suo dolore alla nuova della morte di Brandimarte, dal pensiero della felicità futura perduta per sempre:

> È questo, Brandimarte, è questo il regno
> Di che pigliar lo scettro ora dovevi
> . . . .
> Così nel real seggio mi ricevi? XLIII. 163,

all' ingenua credenza che la sua presenza sarebbe bastata a salvare il suo Brandimarte e al rimorso di non averlo accompagnato

> . . . . non fu più mai
> Che Fiordiligi tua non ti seguisse XLIII, 160,

dove quel suo chiamarsi a nome, come Brandimarte la chiamava, esprime mirabilmente l'affollarsi di dolci ricordi alla mente dell' infelice.

E così, semplicemente, come avea amato e come era vis-

suta, Fiordiligo muore; muore senz'arma, senza veleno, accanto al sepolcro di Brandimarte; ma questa morte naturale è infinitamente più poetica di quella violenta di quante donne del mondo cavalleresco e dell' antichità, Isabella, Drusilla, Cleopatra, Didone ed altre, non vollero sopravvivere alla morte o all' abbandono dell' uomo amato; giacchè a che procurarsi la morte quando sapeva che la sua vita era la vita di Brandimarte, che la morte di lui sarebbe stata la sua morte? Dolore mirabilmente intravveduto da Orlando, sul cadavere del suo amico:

Oh come star ne dee la tua consorte,
Fin qui ne veggo il pianto e il grido sento!
XLIII, 173.

Mirabile é la figura di Gabrina, la quale, per una strana mescolanza di elementi nel suo carattere, ci muove al tempo stesso a sdegno e a riso. Chi può fare a meno di ridere, quando il vecchio medico è obbligato da lei a bere quel veleno, che avea preparato tutt'altro che per lui, e v' è invitato con quelle parole sollecitamente tenere verso il marito, che s'apprestava ad avvelenare

. . . . Mi par che 'l beveraggio
Non gli abbi a dar, se non ne fai tu il saggio?
XXI, 61.

Che cosa di più deliziosamente comico di quella vecchia, adornata come una giovinetta, e simile a una bertuccia, di cui i cavalier si disputano il *non possesso*, dirò così, e la cui compagnia è imposta come un castigo? Brutto castigo, invero, giacchè Gabrina, perfida e ingannatrice, non ismentisce mai la sua indole. Infatti, divenuta vecchia, non più per amore, amore s'intende come poteva sentirlo lei,

Nido di tutti i vizi infandi e rei,

non più per ottenere l' uomo amato, o per disfarsi di quelle che non amava più, ordisce una sequela d'inganni, finchè trova chi ha la saggezza d'impiccarla. Ma per me più perfido d'ogni sua perfidia è il modo ambiguo con cui parla a Zerbino della sua Isabella, quando

> Quel che far lieto lo potria gli tace
> E sol gli dice quel che gli dispiace, XX, 137.

e quando aggiunge:

> Non è Isabella, come credi, morta,
> Ma viva sì, ch' a morti invidia porta. XX, 140.

Figliuola primogenita di Gabrina è Orrigille: ha la stessa facilità nell'ordire inganni e lo stesso gusto di tradire anche, anzi sovrattutto, chi l'ama; prova gli scorni inflitti a Grifone.

Ma ognuna di queste eroine è, si può dire, il tipo di altre donne che per la somiglianza dell'indole intorno ad esse si aggruppano, concezioni minori, che, sia rappresentate negli episodî, sia in quelle novelle, che sono forse le più belle del 500, sono sempre mirabili e, a parer mio, superiori talvolta alle figure maggiori del *Furioso*. Perchè in questa infinità di creature minori, dirò così, che circondano le figure principali, intrecciandosi, annodandosi ad esse nei modi più svariati e più vaghi, dando loro maggior risalto, servendo loro come di sfondo avvalorandole, sia con la somiglianza, sia col contrasto, il carattere è rivelato talvolta da una frase, l'anima é talvolta tutta in una parola, e l' effetto è maggiore che in quelle in cui seguiamo passo passo, per dir così, lo svolgimento degli affetti.

Prescindendo anche da Drusilla, ch'è per me la più bella delle figure minori del *Furioso*, come Fiordiligi è la più cara delle eroine, non vedi tu in Orontea, che implacabilmente si vendica degli uomini,

> Nè de la vita à un sol si sia cortese XX, 27.

un' indole fatta crudele solo dalla disperazione d' un vile abbandono, quando, commossa dall'amore della figliuola per Elbanio

. . . . l'ebbe per figliuolo
E gli diede Alessandra . . . . ? XX 57.

Non intendi tu il carattere appassionato e geloso di Aleria, una delle donne di Guidone il Selvaggio, nelle semplici parole di lui:

Chè così spera senza compagnia
De le rivali sue, ch'io viva seco? XX, 75.

Quella parola *rivali* non esprime, forse, più efficacemente di tutte le smanie di Bradamante, le torture gelose d'un amore condiviso con dieci donne? quel *rivali*, vuol dire che Aleria, ribelle alle leggi del suo Stato, non riconosceva in alcun'altra il diritto di essere la sposa del suo sposo.

E di quella Regina dell'Isola Perduta che non entra direttamente in iscena, a cui si acccenna appena, non intravvediamo l'indole orgogliosa, ma non restia all'amore, quando Ullania dice:

Chè sol chi terrà in arme il primo onore
Abbia d'esser suo amante e suo Signore
XXXII, 53.

e ripetendo le parole di lei:

Porrò in quello ogni amore, ogni disio
E quel sarà il marito e 'l Signor mio? XXXII 58.

E poichè ho nominato Ullania, dirò che questo è un personaggio, cui, al pari di Ginevra, nonostante eroina questa di un bell'episodio, l'Ariosto non dà carattere spiccato: Ginevra, di cui nulla sappiamo, salvo il gran dolore per la falsa morte di Ariodante, c'interessa pochissimo; Ullania, sebbene

apparisca spesso sulla scena, non avendo nè affetti, nè passioni, salvo a voler iscorgere in lei un'indole vendicativa nel trattamento che fa a Marganorre, non ha storia.

Ed ora ecco la bella, per quanto piccola schiera di Fiordiligi, schiera di spose caste, tenere, amanti, Lucina e Drusilla. Lucina, presa dall' Orco, non cura le sue pene, sollecita solo del pericolo di Norandino,

> Con tutto il mal, diceagli ch' io supporto,
> Signor, sentia non mediocre gioia
> Che ritrovato non t'eri con nui
> Quando da l'Orco oggi qui tratta fui XVII, 50;

Drusilla, infine, che, pur avendo risoluto di morire, si veste dei suoi abiti più belli e si reca all' altare con Tanacro, arieggia la Gioconda, che vuol farsi più bella, prima di morire e di abbandonare il suo corpo all' odiato Barnaba. Senonchè Drusilla, più fortunata della Gioconda, muore vendicata, offrendo al suo Olindro, come vittima, Tanacro da lei avvelenato:

> E morta ancor parea lieta nel volto
> D'aver la crudeltà così punita
> Di chi il caro marito le avea tolto. XXXVII, 75.

Ma dal punto di vista della vendetta, Drusilla somiglia meno a Fiordiligi, a cui tuttavia, preferisco riaccostarla, per la fede e la tenerezza verso lo sposo, che ad Olimpia e alle donne vendicative, a proposito delle quali fo una curiosa osservazione, che esse abbondano nel *Furioso*. Olimpia, Drusilla, le donne omicide, Teodora, che, avuto Ruggiero nelle mani, non si appaga di una vendetta volgare, ma

> .... studia e pensa
> Altra trovarne inusitata e immensa; XLV, 19,

le donne del regno di Marganorre, la cameriera fedele di Drusilla, che

> Gli andò facendo la persona rossa

Con uno stimolo aguzzo..... XXXVII, 108;

Ullania, che finalmente lo

Fe' un giorno saltar giù d'una torre XXXVII, 121;

la dama di Pinabello, che a mille donne vuole infliggere lo scorno da lei patito, la donna del Castellano, possessore del vaso dell'infedeltà, la quale, colta in fallo da lui, arde di sdegno e lo abbandona, cosa che ne ritrae mirabilmente l'indole superba e maligna, mostrano che il sentimento della vendetta, almeno nel concetto dell'Ariosto, è più fortemente sentito dalle donne che dagli uomini.

Ma sebbene l'amore sia come la molla che muove le creature femminili del *Furioso*, tuttavia l'arte dell'Ariosto, anche prescindendo da esso, crea mirabili caratteri.

Chi non conosce una mamma simile a Beatrice, alla quale, perchè Ruggiero riesca accetto, nulla vale

..... come ora udir che re si chiami? XLVI, 72

e chi non vede in Ippalca il tipo perfetto dell'ancella fedele, cui la padrona confida il suo segreto? E' una scena graziosissima e di grande naturalezza quella in cui Ippalca, giunta alla fontana di Merlino, trova con Ruggiero, a cui era mandata da Bradamante, uno dei fratelli di lei:

Ma come buona e cauta messaggiera,
Che sa meglio esequir che non l'è ditto,
Quando vide il fratel di Bradamante
Non conoscer Ruggier fece sembiante. XXVI, 56
A Ricciardetto tutta rivoltosse
Sì come drittamente a lui venisse XXVI, 57

e gli parla in modo che Ruggiero intende essere stata a lui spedita.

Con questa larga rappresentazione di caratteri femminili l'Ariosto, profondo conoscitore del cuore umano ed artista fi-

nissimo, intese di accrescere bellezza al suo poema: giacchè la donna, sorgente inesauribile di affetti nella vita, sia che cagioni le lagrime più cocenti, sia i più dolci sorrisi, in arte apre la via alle visioni più geniali.